

VareseNews

‘Ndrangheta, a Malpensa l’arresto del boss

Pubblicato: Giovedì 24 Luglio 2008

Ventuno ordinanze di custodia in tutta Italia (diciotto fin qui i fermati), **di cui una eseguita a Malpensa:** questa la portata dell’operazione **"Cent’anni di Storia"**, diretta principalmente contro il clan Piromalli della ‘ndrangheta e partita da Reggio Calabria, attraverso la locale Direzione distrettuale antimafia, le Squadre Mobili di Reggio Calabria, Roma e Milano e i Ros. Presso l’hub insubrico dunque uno dei fermi, a carico di **Antonio Piromalli**, 36enne di Polistena: stava rientrando dagli Stati Uniti. Domani si terrà per lui l’udienza di convalida di fronte al gip del tribunale di Busto Arsizio.

L’arresto, come tutti gli altri compiuti ieri, è giunto al termine di un’attenta indagine riassunta in **ben 1.026 pagine di provvedimento** firmato dal procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone e dai sostituti Boemi, Di Palma, Pennisi, Prestipino e Miranda. **Un’operazione in grande stile** incentrata sull’analisi delle lotte di potere per il controllo del grande **porto di Gioia Tauro** ("l’abbiamo costruito noi, decidiamo noi cosa ci si fa", "abbiamo cent’anni di storia" le frasi colte nelle intercettazioni), dei conflitti tra ‘ndrine un tempo legate da affiliazioni, come i Piromalli e i Molè, infine dei contatti che regolarmente si cercava di stringere con la **politica** e non solo. L’indagine ha preso spunto dalle grandi manovre attorno ad alcune concessionarie di servizi attive nel Porto di Gioia Tauro, in particolare una di queste, recentemente liquidata e rilevata, non senza l’obbligatorio assenso e appoggio dei clan Piromalli e Alvaro, da un gruppo che faceva capo ad un imprenditore romano, Pietro D’Ardes, ed aveva appositamente costituito la «Coop Lavoro». **L’affare era ghiotto: la frattura tra Piromalli e Molè, loro vecchi comparì, è avvenuta per questioni di soldi;** ai Molè come alleati dei Piromalli sono subentrati gli Alvaro. Il 1° febbraio scorso ha preso a scorrere il sangue con l’assassinio di Rocco Molè, reggente dell’omonimo clan; a seguire la fine atroce dell’imprenditore Antonino Princi, ritenuto vicino ai Molè e morto dopo giorni di agonia per un’autobomba in pieno centro a Gioia Tauro. Nell’inchiesta reggina, ben presto estesasi a vari ambiti, è entrato anche il nome di Aldo Miccichè, tra i fermati e considerato "faccendiere di fiducia" per i clan: l’uomo era già stato al centro delle cronache prima delle elezioni per presunti tentativi di broglio elettorale sul voto degli italiani all’estero, peraltro ininfluenti dati i risultati delle urne. Attraverso Miccichè, da tempo all’estero, i clan cercavano contatti con importanti uomini politici di livello nazionale, cercando di "agganciare" il senatore Marcello Dell’Utri e l’ex ministro della giustizia Clemente Mastella dietro promessa di pacchetti di voti, ma senza successo – il ministro in particolare avrebbe subito troncato una telefonata giuntagli dal Miccichè. Sembra infatti che **ai clan premesse trovare il modo di liberarsi del sistema di detenzione carceraria del "41bis"**: al carcere duro in quel di Tolmezzo si trova infatti il boss Giuseppe Piromalli, arrestato nel 1999.

Le persone colpite dalle misure fanno parte delle **famiglie Alvaro, Piromalli, Molè e Stanganelli**, alcuni sono giovanissimi (fino a 18 anni appena); inoltre ci sono Miccichè (uno dei tre ancora a piede libero), D’Ardes, il suo legale Giuseppe Mancini, funzionari e dipendenti che ruotavano attorno alla «All Services» e ad altre ditte attive presso il porto di Gioia Tauro.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

